

(trascrizione video)

Rocca di Papa, 24 ottobre 2026

Messaggio di Margaret Karram e Roberto Almada per i 70 anni dei volontari di Dio

Margaret: Carissime volontarie e carissimi volontari di Dio, prima di tutto vogliamo dirvi con tutto il cuore auguri, auguri per questi 70 anni! È davvero una grande gioia per me e per Roberto poter essere con voi.

Ci dispiace non esserci in diretta perché proprio oggi, 24 ottobre, siamo a Bologna in Italia per il convegno “La vita buona nel disordine globale, costruire fraternità”.

Vorrei prima di tutto salutare e ringraziare in modo speciale le volontarie e volontari della zona Violetto che hanno preparato questa celebrazione con tanta cura e hanno avuto la generosità di condividerla con tutto il mondo. Un saluto pieno di affetto a tutti voi.

Grazie a voi che siete collegati e che oggi formate un'unica famiglia.

E salutiamo con entusiasmo anche quanti, attraverso questo incontro, stanno conoscendo più da vicino la vocazione dei volontari di Dio. A voi uno speciale benvenuto.

70 anni! Mentre pensavo a questo anniversario, mi sono passati davanti agli occhi i volti di tanti di voi, alcuni che conosco personalmente, altri no.

Siete donne e uomini che vivete il Vangelo ovunque, compiendo scelte coraggiose e gesti di fedeltà quotidiani, magari nascosti, che solo Dio conosce.

Roberto: Oggi vorremmo raggiungere con immensa gratitudine tutte le generazioni di volontarie e volontari: chi ha aperto la strada, chi ha vissuto questa vocazione fino alla fine e ora ci guarda dal cielo, chi oggi è in cammino con noi e immaginiamo anche in futuro i giovani che magari si immaginano volontari.

Questo anniversario non ci invita soltanto a ricordare, ci invita anche a fermarci, ad ascoltare, perché 70 anni sono certamente un traguardo, ma possono essere anche un nuovo inizio.

E allora domandiamoci: che cosa chiede oggi Dio ai volontari e alle volontarie?

Per trovare una risposta, penso che dobbiamo tornare per un momento alla sorgente, a quel tempo difficile nel quale questa vocazione è nata.

Nel 1956, di fronte ai dolorosi fatti dell'Ungheria e all'appello di Pio XII che invocava "Dio, Dio, Dio" e chiedeva che il nome di Dio tornasse a risuonare dappertutto, in quei momenti Chiara riconobbe in quel grido del Papa, una chiamata. Non una chiamata a fuggire dal mondo, ma ad entrarvi ancora più profondamente per riportare Dio al cuore della vita degli uomini e delle donne del proprio tempo.

Siete *volontari* perché la vostra risposta nasce da una scelta libera e personale, che nessuno può fare al vostro posto. E siete *di Dio* perché è Lui il punto di partenza, il centro e la forza che dà senso ad ogni gesto e ad ogni giorno.

Dio però non ci allontana dalla storia, al contrario, ci spinge a entrare nelle sue ferite, nelle sue speranze. Ed è questo che avete fatto in questi 70 anni. Siete là dove la vita accade con tutte le sue implicazioni e dove può nascere qualcosa di nuovo. Chiara diceva che i volontari hanno il compito di prendere il fuoco dell'Opera di Maria e portarlo nei diversi mondi della società. Metterlo lì in modo stabile. Questa espressione contiene qualcosa di essenziale.

Il volontario non porta prima di tutto un progetto o un'organizzazione, portate una presenza.

Ma sappiamo che nessuno può vivere da solo una vocazione così esigente, per questo sono tanto importanti i nuclei.

Non sono soltanto una struttura organizzativa, sono piccoli spazi di fraternità, di creatività, nei quali ascoltarsi, sostenersi, formarsi reciprocamente, condividere le esperienze, e - questo è molto importante - avere il coraggio di mostrare anche le proprie fragilità.

Carissime volontarie e carissimi volontari, 70 anni indicano una storia di maturità.

Io, ad esempio, sono nato anche nel 1956 e ho una storia di maturità, ma la maturità non significa fermarsi o adagiarsi, significa avere radici abbastanza profonde per affrontare con coraggio e anche stupore i tempi nuovi.

Oggi forse più che in passato, voi volontari siete il volto del Movimento dei Focolari in mezzo alla gente.

In tanti luoghi siete un punto di riferimento, perché in molti modi cercate, come diceva Chiara, di *dare la vita per la propria gente*.

Se penso anche al Movimento Umanità Nuova, del quale siete i principali animatori: è uno spazio importante nel quale potete appassionare e coinvolgere tutta l'Opera di Maria.

Ma non solo: la vostra vocazione vi offre una posizione privilegiata per collaborare con associazioni, istituzioni, persone di buona volontà fuori del Movimento e dare così maggiore forza alle tante iniziative che già esistono per il bene comune.

Margaret: È proprio così, perché il bene cresce quando non vogliamo possederlo, ma sappiamo riconoscerlo anche nell'opera degli altri e insieme guardiamo al futuro.

Certo, il futuro non possiamo conoscerlo, ma possiamo scegliere come prepararci a viverlo.

L'Assemblea Generale del 2026 ha indicato a tutto il Movimento dei Focolari la necessità di una conversione verso una unità più matura nella nostra vita personale, nelle comunità e nel mondo. Per questo è necessario domandarci se il carisma oggi trasforma davvero le nostre giornate, le nostre relazioni, il nostro modo di esercitare una responsabilità, di utilizzare i beni, di prenderci cura delle persone e del creato. Se il carisma ci rende capaci di ascoltare di più, di lasciare spazio agli altri, di riconoscere i nostri errori e di ricominciare.

Non si tratta dunque di aggiungere altre cose da fare. Si tratta di vivere con maggiore autenticità ciò che siamo chiamati a essere.

Chiara, nel 2005 a Manila, vi ha detto che nella figura del volontario di Dio c'è tutta la bellezza del laico nella sua libertà di amare Dio, nella normalità della vita in mezzo al mondo.

Ma c'è pure l'esigenza di una pienezza interiore, non sostenuta da nessuna forma esterna: né abito, né distintivo, né mura, né comunità permanente. Garantita però dall'unità col focolare e da Gesù in mezzo, tra volontari o tra volontarie.

Mi sembra che queste parole descrivano in modo molto chiaro la vostra tipica vocazione: essere persone di unità, là dove c'è divisione.

Dio chiede a voi per primi, di mettervi accanto ai prossimi e camminare con loro, andando oltre la tentazione del giudizio, dell'indifferenza o anche a volte del bisogno di avere sempre ragione. Solo così la vostra vita avrà un'incidenza nella costruzione di vie di pace e di riconciliazione.

Vorrei allora affidarvi tre pensieri che possono nutrire le scelte e la strada che continuerete a percorrere.

Il primo: *rinnovare ogni giorno il proprio sì a Dio.*

Non si può vivere oggi con il sì di ieri. Ogni mattina si può ricominciare e dire: *eccomi, voglio essere strumento del tuo amore proprio qui, nella situazione in cui mi trovo.*

La scelta di Dio non ci allontana dalla realtà. Al contrario, ci fa guardare il mondo con i Suoi occhi e ci dà il coraggio di amare anche quando è difficile, quando non vediamo subito i risultati, quando ci sentiamo piccoli davanti a problemi molto, molto più grandi di noi.

Il secondo punto è *custodire la presenza di Gesù.*

Abbiate cura - come abbiamo sentito Roberto prima - abbiate cura dei nuclei, che siano luoghi privilegiati, dove potete raccontare ciò che vivete, formarvi reciprocamente, condividere le difficoltà, riconoscere la presenza di Dio nella vita quotidiana e trovare la forza per ricominciare.

E il terzo punto è *dare la vita per la propria gente, insieme agli altri.*

Non sempre ci viene chiesto di compiere gesti straordinari. A volte dare la vita significa restare accanto a una persona, ascoltare fino in fondo, ricucire una relazione, avere il coraggio di fare il primo passo.

Ma significa anche mettere le proprie competenze a servizio delle Chiese locali, delle nostre società, promuovere iniziative capaci di incidere sulle cause dell'ingiustizia e contribuire a trasformare le strutture politiche, sociali ed ecclesiali, perché siano sempre più al servizio della persona.

Carissime volontarie e carissimi volontari, grazie per la vostra fedeltà e grazie per la vostra generosità.

Grazie anche a chi oggi si sente stanco, a chi è ammalato, a chi attraversa una prova, a chi pensa di aver fatto troppo poco.

Nelle mani di Dio nessun atto d'amore è perduto.

Vi auguro che questo anniversario sia l'inizio di una tappa nuova. Una tappa nella quale ciascuno possa domandarsi: dove l'umanità ha più bisogno di me? Quale divisione posso sanare con l'aiuto degli altri?

Andiamo avanti insieme, con speranza, perché Dio non ha mai smesso di amare il mondo e lo fa anche attraverso ciascuno e ciascuna di voi.

Allora, buona festa a tutti! Auguri a tutti!